

DI CHE COLORE È UN ORSO POLARE?

zampodiverse



PER CHI NON SMETTE MAI DI FARSI DOMANDE

I ragni hanno le orecchie? Perché si crede che il 17 porti sfortuna? A quando risale il primo drone? Qual è l'effetto dei tacchi sugli uomini? Tutte le domande cercano una risposta, con il nuovo numero di Focus D&R puoi saperne di più, molto di più! Soddisfa la tua curiosità e trova una risposta anche alle domande più assurde.

IN EDICOLA

DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION



Focus
D&R
DOMANDE E RISPOSTE

Perché
gli astronauti
aumentano
di statura?

**QUANTO
DURERÀ
IL 2017?**

> Perché si
starnutisce
in serie di 3?
> Gli adulti
riconoscono
le bugie dei
bambini?
> L'umanità
può stare in
una zolletta?

Più di
250
domande
e risposte

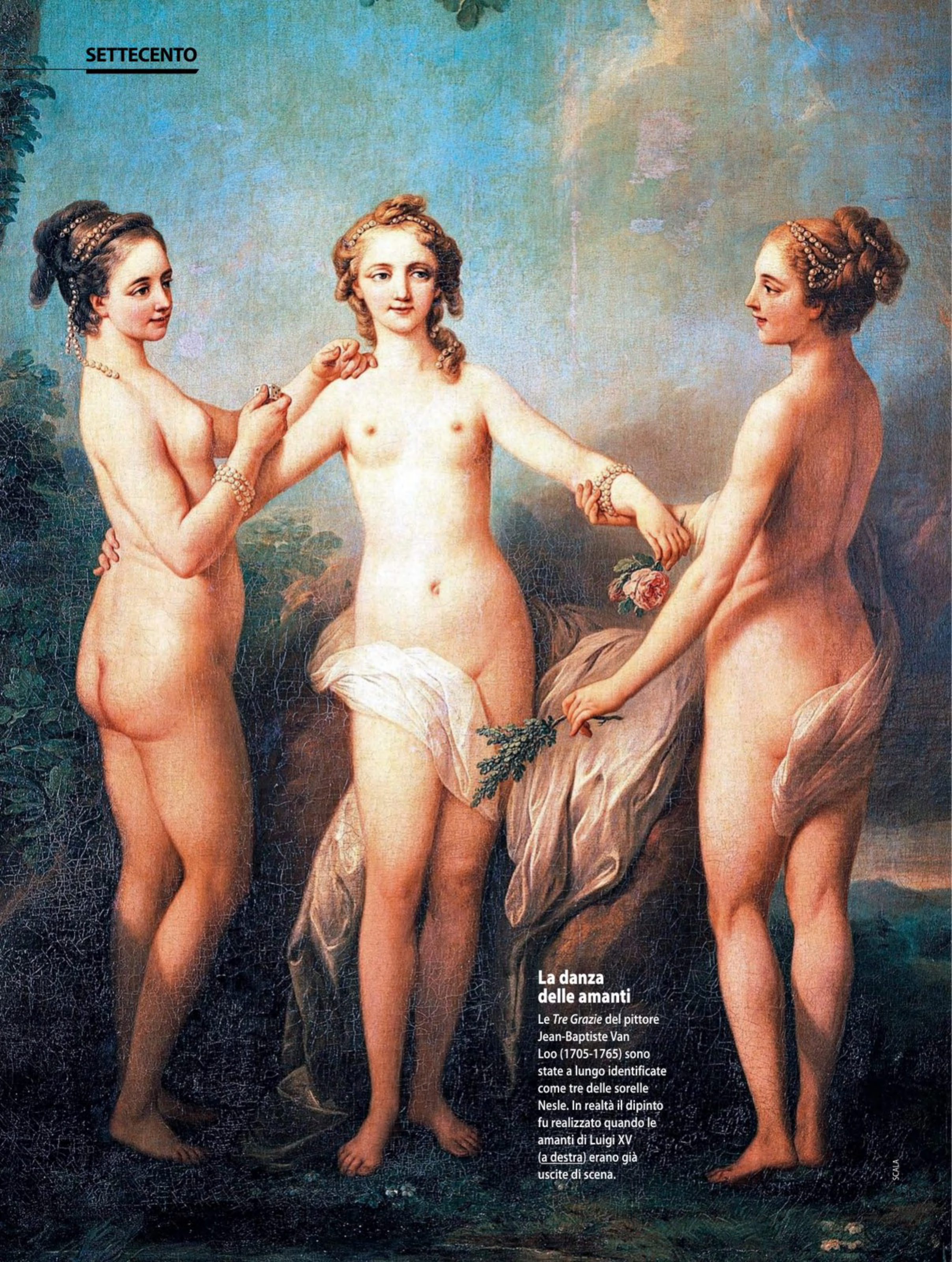
Le piante
hanno freddo?

LE CAPRE
BELANO IN
DIALETTO?

**CHI È
BELLO
FA PIÙ
CARRIERA?**

**QUANTO INGRASSIAMO IN MEDIA
TRA NATALE E CAPODANNO?**





**La danza
delle amanti**

Le Tre Grazie del pittore Jean-Baptiste Van Loo (1705-1765) sono state a lungo identificate come tre delle sorelle Nesle. In realtà il dipinto fu realizzato quando le amanti di Luigi XV (a destra) erano già uscite di scena.

Luigi XV di Francia, detto il Beneamato, fu "vittima" del fascino delle sorelle Nesle. Che per lui si fecero la guerra

TUTTE A LETTO COL RE



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

A Versailles, nel Settecento, la virtù non era di casa. La corte più lussuosa e pettegola d'Europa era infatti popolata da libertini, adulteri e nobildonne compiacenti. E non era certo da meno il loro re, Luigi XV, che nella sua carriera di dongiovanni ebbe tra le sue molte amanti ben quattro sorelle.

Un po' di ragioni forse Luigi le aveva. Nel 1725, a soli 15 anni, era stato costretto dalla ragion di Stato a sposare una principessa polacca più vecchia di lui, Maria Leszczyńska: da quel matrimonio d'interesse nacquero dieci figli. Ben presto, tuttavia, il re si stancò di quella moglie sempre incinta e iniziò a guardarsi attorno.

TIMIDONE. Luigi, malgrado fosse, si dice, piuttosto attraente, era timido e impacciato con le donne: bisognava dargli una svegliata. Alcuni cortigiani presero l'iniziativa e lo spinsero tra le braccia di Louise de Nesle, marchesa di Mailly. Louise era la maggiore delle "famigerate" sorelle Nesle, che per 11 anni (tra il 1733 e 1744) incatenarono il cuore del sovrano.

Del resto, che un re di Francia avesse relazioni extraconiugali era cosa assai comune. E per molte donne poter diventare "amiche intime" del sovrano era un privilegio. Ma che cosa voleva dire es-

sere l'amante di un monarca?

La favorita di turno godeva di una posizione di prestigio: il re le regalava gioielli, un alloggio a corte e, talvolta, anche terre, rendite e titoli nobiliari. Non era poi raro che le amanti partorissero figli illegittimi, a volte riconosciuti dallo stesso sovrano. Non solo. L'amante in carica poteva avere una certa influenza su decisioni anche importanti.

MARCHESE DECADUTE. Discendenti da un'antica e nobile famiglia ormai in rovina, le sorelle de Nesle erano cinque: oltre a Louise, Pauline, Diane, Hortense e Marie-Anne. Tutte passarono dal letto del sovrano. Tutte tranne Hortense, che resistette alle *avances* del re e non divenne mai sua amante.

Louise, infelicamente sposata a un cugino, era una delle dame di corte al servizio della regina Maria. Non bella, ma con un carattere gentile, era innamorata di Luigi alla follia. Si accontentò a lungo di vivere la sua passione nell'ombra, incontrando l'amante segretamente. Ma la verità venne a galla e arrivò alle orecchie della regina.

Non ci fu nessuna scenata. Remissiva e molto devota a Dio, Maria fu costretta dalle regole del tempo a rassegnarsi. Con-

tinuò a "sforare" figli fino a quando, nel 1738, preoccupata per la sua salute, interruppe ogni relazione fisica con il re.

Oltre al disprezzo della regina, a Versailles Louise doveva sopportare quello delle molte rivali. Ma certo non poteva immaginare che a decretare la sua rovina sarebbero state proprio le sue sorelle minori.

LA PIÙ DETERMINATA. Nel 1738 Louise invitò Pauline a raggiungerla a corte. Di statura imponente, sgraziata e, anche per gli standard del tempo, maleodorante, la giovane Nesle aveva una certezza: avrebbe conquistato il re. E in effetti ci riuscì, sfruttando vivacità e simpatia, le sue armi seduttive migliori.

Louise, comunque, era disposta a tutto per non perdere i suoi privilegi. Anche ad accettare di condividere il baldacchino del sovrano con la sorella. La cosa non passò inosservata. Versailles era come un grande paese, aperto al sesso disinvolto, ma fino a un certo punto. Si gridò allo scandalo, perché quel triangolo amoroso aveva il sapore dell'incesto.





Pauline (1712-1741)

Vivace, simpatica e determinatissima, diede un figlio a Luigi. Morì poco dopo, per un'infezione o avvelenata.



Marie-Anne (1717-1744)

Vedova, bella e senza scrupoli, si sbarazzò di Louise ma si intromise troppo nelle vicende politiche.



Louise (1710-1751)

Fu la prima a finire nel letto del re. Innamorata e discreta, fu soppiantata da Pauline, ma accettò il *ménage à trois*.



L'ultima cocotte

Il re-dongiovanni in un dipinto settecentesco con un'altra grande favorita, Madame du Barry, l'ultima che ebbe al fianco. Bellissima ma di umili origini, di padre ignoto, fu presentata al re quando era ormai vedovo. Lei lo sedusse con le arti amatorie: era infatti una prostituta d'alto bordo.

L'unica che non cedette a Luigi fu Hortense: oltre che onesta, era sposata con un uomo geloso. Divenne invece amica, oltre che dama, della regina

MORTE SOSPETTA. Per salvare almeno le apparenze si cercò in tutta fretta un marito compiacente alla nuova favorita. Ma gli eventi precipitarono quando Pauline rimase incinta del suo amante regale. Nel 1741 diede alla luce un figlio maschio che, per la sua somiglianza con il re, venne soprannominato "il mezzo Luigi". Qualche giorno dopo aver partorito, tuttavia, la giovane morì tra atroci dolori.

Complicazioni seguite al parto? C'è chi parlò di veleno, chi di punizione divina, sta di fatto che Luigi versò lacrime, pare, sincere per quella morte. A consolarlo restava la fedele Louise. Ma l'epopea delle sorelle Nesle non era finita.

Dopo la morte di Pauline, Louise invitò a Versailles anche le altre sorelle. A una di esse, Hortense, cedette la sua carica di dama della regina. Sposata a un uomo molto geloso, la bella Hortense non tardò a catturare le attenzioni del re, ma non volle cedere alle sue *avances*. La regina la ricompensò, accogliendola nella cerchia dei suoi amici più stretti.

L'INTRIGANTE. Ben diverso era invece il temperamento della più piccola delle Nesle, Marie-Anne. Già vedova, era molto affascinante ma priva di scrupoli e ambiziosa: il suo obiettivo era rimpiazzare Louise come favorita del sovrano. Iniziò le sue "grandi manovre", aiutata da alcuni cortigiani e da un'altra sorella, Diane, moglie di un militare donnaiole e alcolizzato. Anche Diane finì nell'alcova di Luigi XV, ma solo per qualche scappatella.

A Versailles fu subito chiaro a tutti che l'intrigante Marie-Anne voleva la piazza libera con il re. Louise, che aveva aperto la strada di corte alle sorelle, aveva commesso un errore e ben presto, messa in cattiva luce agli occhi del sovrano, fu costretta ad arrendersi. Lasciò Versailles in lacrime, nel 1742.

Allontanata Louise, il re decise di ufficializzare la sua nuova *liaison*: rese pubblica la relazione con Marie-Anne e concesse all'amante il prestigioso titolo di duchessa di Châteauroux. L'ultima delle Nesle sembrava aver trionfato. C'era solo un problema: Marie-Anne era detestata da tutti a corte, anche perché aveva cominciato a ficcare il naso nelle questioni politiche. E Marie-Anne, come altre favorite

del tempo, era una consigliera ascoltata. Prima convinse Luigi XV a schierarsi nella Guerra di successione austriaca contro Inghilterra e Austria. Poi, nel 1744, raggiunse il suo amante al fronte. Non fu una decisione saggia.

INFLESSIBILE. I generali cercarono di allontanarla in ogni modo, ma il re non ne voleva sapere. La situazione si sbloccò in modo tragico in agosto, durante la sosta dell'esercito a Metz, quando Luigi si ammalò gravemente. Temendo di essere vicino alla morte, il re si confessò e, sotto la pressione dei suoi consiglieri, decise di rinunciare alla sua relazione con la donna: Marie-Anne fu pubblicamente ripudiata.

Umiliata, la duchessa rientrò a Parigi in tutta fretta, ma la partita non era finita. Recuperate le forze e scampato il pericolo di morte, Luigi XV la richiamò a Versailles. Già pronta ad assaporare il trionfale rientro a corte, Marie-Anne stava preparandosi al viaggio quando si ammalò per una febbre improvvisa. La più giovane delle Nesle morì la vigilia del viaggio verso Versailles. E subito ci fu chi parlò di una morte provvidenziale, e persino di un avvelenamento.

Non furono in molti a piangerla. Visto come si era comportata con loro, probabilmente neppure le sue sorelle. Dopo la scomparsa di Marie-Anne, delle Nesle non si parlò più. Diane e Hortense continuarono a vivere con discrezione a corte, al servizio della famiglia reale.

Louise, che per prima era finita nel letto del re, invece volle riscattarsi agli occhi del mondo: non fece mai più ritorno a Versailles e terminò i suoi giorni dimenticata, dedicandosi ai poveri.

Simone Zimbardi

La Pompadour "reginetta" di Luigi

Nel febbraio 1745, qualche mese dopo la morte di Marie-Anne de Nesle, una nuova favorita conquistava il cuore di Luigi XV: si chiamava Jeanne Poisson e avrebbe dominato Versailles per 19 anni (sotto, un suo ritratto). Colta, affascinante e intelligente, Jeanne, borghese legata agli ambienti dell'alta finanza, sedusse il re durante una battuta di caccia. Malgrado non fosse di sangue blu e avesse un marito, riuscì a installarsi a Versailles e a ottenere il titolo di marchesa di Pompadour. Tra lo sconcerto dell'aristocrazia, che subito la odiò. **Salottiera.** Appassionata di teatro (era un'ottima attrice), arte e scienza, fu amica dei filosofi illuministi Voltaire, Diderot e D'Alembert, dei quali favorì le pubblicazioni. Anche se già nel 1750 smise di visitare l'alcova di Luigi, rimase potentissima: continuò a vivere a corte come amica e consigliera del re. E partecipò attivamente alla vita politica tanto da trattare in prima persona con principi, ministri e ambasciatori. Rimase la "reginetta" di Versailles fino alla morte, che arrivò a soli 43 anni, nel 1764.



GETTY IMAGES

COME IL COTONE HA CAMBIATO IL MONDO

Ha anticipato la
globalizzazione ed è
stato la dannazione di
generazioni di schiavi.
Cinque millenni di
storia dell'oro bianco

Cinque millenni: da tanto dura la storia del cotone. Cominciata nella Valle dell'Indo, in America Latina e in Africa Orientale, nel corso dei secoli è diventata una "cartina di tornasole" delle trasformazioni sociali del nostro pianeta. E soprattutto della sua economia. La parabola dei batuffoli bianchi e dei suoi filamenti di cotone è infatti la storia di piccoli centri artigianali, sparsi per il mondo. Racconta di imprenditori intrapren-

Schiavi di fatto

Afroamericani al lavoro nei campi di cotone degli Stati Uniti a inizio Novecento: la schiavitù era formalmente abolita, ma di fatto esisteva ancora.



denti e di scienziati più o meno mattoidi capaci di grandi invenzioni. Ma evoca anche il sudore degli schiavi costretti a lavorare nelle piantagioni in condizioni disumane o degli operai sfruttati nell'industria tessile. Il cotone, insomma, più di ogni altro prodotto è figlio di un fenomeno che ci riguarda anche oggi: il capitalismo globale.

DALL'ORIENTE. «La domesticazione, la filatura e la tessitura del cotone sorsero indipendentemente in Asia Meridionale, in

America Centrale e in Africa Orientale», spiega nel libro *L'impero del cotone* (Einaudi) Sven Beckert, docente di Storia americana all'Università di Harvard.

«Le conoscenze sulla sua coltivazione e lavorazione si propagarono rapidamente lungo le rotte commerciali e migratorie del tempo», continua Beckert, «arrivando a ramificarsi in diversi territori: uno snodo cruciale di questa trasmissione dei saperi fu l'India e, successivamente, grazie anche al contributo dell'islam, il Medio Oriente. ➔



I Fugger, da ricchi tessitori a banchieri degli imperi

Hans Fugger, capostipite della celebre famiglia di banchieri tedeschi, fu uno dei più grandi tessitori del Medioevo. La sua base era ad Augusta, in Baviera. Quando morì, grazie al cotone aveva gettato le basi per l'ascesa di una delle dinastie di mercanti più ricche d'Europa: tra il 1363 e il 1383 la produzione di tessuti tedeschi surclassò infatti quella italiana.

Filatrice di cotone, in un manoscritto francese del 1505 sulla vita delle donne.

Banchieri. Grazie al denaro accumulato dal padre, Jacob il Vecchio (1398-1469) diede poi vita al ramo della casata che divenne celebre nel Rinascimento. E cioè ai cosiddetti "Fugger del giglio", padroni della banca che dalla fine del Quattrocento fece credito a papi, re e imperatori e persino ai Medici di Firenze, anche loro nel business dei tessuti.



WWW.ALINARIARCHIVES.IT

Gli antichi, in Europa, si vestivano solo di lino e lana. Il cotone arrivò con i Mori, in Sicilia e in Terra Santa

Non a caso nel IX e nel X secolo in Iran si assistette al primo boom del cotone per rifornire i mercati di Baghdad».

Le tecniche di lavorazione allora erano artigianali, per lo più familiari. Di fatto il cotone per secoli fu lavorato in casa. Del resto se ne servivano i familiari e soltanto il cotone in eccesso era venduto ai mercanti, che lo barattavano volentieri con il sale e che poi lo portavano lungo le vie carovaniere fino ai mercati lungo le coste. Da dove, solcati i mari, poteva poi raggiungere le corti di tutto il mondo. O quasi. L'Europa, infatti, fino alla fine dell'Impero romano e oltre, rimase poco interessata alle "vie del cotone".

PIANTA O ANIMALE? Gli europei preferivano vestirsi con abiti di lino e lana. Il cotone era conosciuto, ma era considerato un materiale di lusso, un po' esotico. E sicuramente molto buffo. «Molti europei immaginavano il cotone come un ibrido tra una pianta e un animale: un "agnello ve-

L'oro "bianco"

Gossypium, la pianta del cotone originaria dell'India e delle zone tropicali di Africa e America in una tavola botanica.

Nel Messico precolombiano ogni anno erano prodotti

116 milioni di libbre

di cotone (equivalente al raccolto di cotone registrato negli Usa nel 1816).

getale"», racconta Beckert. «Nell'Europa medioevale circolavano storie di pecore che crescevano sulle piante e scendevano nottetempo per abbeverarsi; altre leggende parlavano invece di pecore attaccate al suolo per mezzo di bassi steli».

La lavorazione del cotone in Europa iniziò solo nell'VIII secolo grazie agli Arabi (che dominavano la Sicilia) e grazie ai contatti instaurati dai crociati nel mondo islamico.

Fu allora che a Milano, Arezzo, Bologna, Venezia e Verona sorsero le prime industrie cotoniere, che sfruttavano le competenze già maturate nella lavorazione della lana, aggiungendovi nuove tecniche "rubate" ai Saraceni.

Venezia divenne il primo porto franco europeo di cotone. E fu in Europa che si escogitarono tecniche innovative: una tra tutte, la ruota per filare, che triplicò la produttività dei filatori italiani. Se prima si ottenevano 120 metri di filo in un'ora, nello stesso tempo ora se ne producevano 360 metri. La produzione fece gola anche ad altri Stati, tra cui la Germania. Ad Augusta (in Baviera)

ARCHIVI ALINARI



Prodotto sartoriale

Il negozio di un sarto di Arles (1760). La moda degli abiti sartoriali esplose nel '700 grazie alla varietà di tessuti di cotone a disposizione sul mercato.

Nel Medioevo
in un'ora si
producevano

**120
metri
di filo**

sorse uno dei complessi tessili più importanti: lo mise in piedi un Fugger, padre del più celebre banchiere (v. riquadro a sinistra).

NUOVI MERCATI. Nel Cinquecento qualcosa cambiò. Non solo per il cotone, ma per l'economia del Pianeta. I confini del mon-

do "esplosero": la scoperta delle Americhe e i viaggi di esplorazione aprirono nuovi orizzonti. Gli imperi mercantili europei non ci misero molto a capire che quei battuffoli bianchi potevano rivelarsi una fonte di ricchezza. Tanto da essere soprannominati ben presto "oro bianco": un oro quan- ➔

"Home made"

Due donne giapponesi filano il cotone in casa con un telaio, intorno al 1880. Per secoli i tessuti si sono prodotti in casa.



Nel Settecento lo scambio tra schiavi africani e cotone indiano, gestito dagli inglesi, fu il primo grande fenomeno di globalizzazione economica

to mai necessario, in anni di guerre e carestie, per finanziare le casse sempre vuote degli imperi coloniali.

MOTORE DELLA SOCIETÀ. «Espansione imperialistica, espropriazioni e schiavismo acquisirono un ruolo chiave nell'emergere di un nuovo ordine economico globale e nella successiva comparsa del capitalismo», spiega infatti Beckert. Di quel «nuovo ordine» il cotone fu uno dei motori più potenti.

Che cosa avvenne in sostanza? La gestione dell'economia, traffici del cotone inclusi, passò nelle mani delle compagnie commerciali. Anzitutto di quelle inglesi, che in breve tempo vampirizzarono il primo produttore mondiale di cotone, che era allora l'India.

Sfruttando la sua posizione di forza politica ed economica, l'Inghilterra trattava prima con agenzie locali, poi direttamente con i produttori, da cui acquistava tessuti e cotone grezzo. Una parte veniva ceduta in cambio di spezie, il resto si importava in Europa. Qui il cotone era immesso nel mercato interno o nuovamente imbarcato, questa volta verso l'Africa. In Africa il cotone era merce di scambio usata per acquistare schiavi destinati a lavorare nelle piantagioni di cotone del Nuovo Mondo.

I sovrani africani erano grandi amanti dei tessuti di cotone. «Uno studio ha analizzato i 1.308 baratti effettuati tra il 1772

e il 1780 da un mercante inglese in cambio di 2.218 schiavi della Costa d'Avorio: le stoffe costituivano oltre la metà del valore di tutte le merci commerciate», dice Beckert. Per comprare schiavi africani da rivendere in America occorreva dunque il cotone, più che armi o alcol, come molti pensano.

Quattro continenti (Asia, Africa, Europa e Americhe) finirono per essere inesorabilmente legati tra di loro da una rete di scambi gestita dagli inglesi. Mai nei precedenti 4 millenni di storia del cotone, la globalizzazione economica era stata così evidente.

INGHILTERRA INFELIX. Le innovazioni tecnologiche dei secoli successivi fecero il resto. «Così come la Silicon Valley ha agito da incubatore della rivoluzione informatica», riprende Beckert, «allo stesso modo le colline intorno a Manchester, in Inghilterra, si trasformarono nel tardo Sette-

Nel 2013
sono state prodotte
123 milioni
di balle di cotone,
da 400 libbre.
Equivalenti a 20 magliette
per ogni abitante
della Terra.

Economia truccata

Un cotton office a New Orleans nel 1873: l'economia americana degli Stati del Sud prosperava sulla coltivazione e la vendita del cotone raccolto quasi a costo zero grazie agli afroamericani.



ALINARI

cento nel focolaio dell'industria all'avanguardia di quell'epoca: l'industria tessile».

Le campagne inglesi brulicavano di stabilimenti. I paesi divennero città e migliaia di persone lasciarono le fattorie per mettersi al servizio di un nuovo tipo d'uomo: l'industriale, ben diverso dal mercante. Fu cercando di organizzare in modo più efficiente la filatura del cotone che i pionieri dell'industria moderna fecero i loro primi passi.

Non serviva più acquistare tessuti in India, bastava procurarsi il cotone grezzo. Il tessuto si produceva in patria, dove le innovazioni si susseguivano e acceleravano i tempi di lavorazione.

La lista delle conquiste tecnologiche è serrata: la spoletta volante (1733) che raddoppiò la produttività dei tessitori; il filatoio meccanizzato (1769); le prime macchine a vapore (1789) che permettevano di azionare i telai. La produzione domestica fu sostituita da fabbriche e filande: bastava avere a disposizione un corso d'acqua di cui sfruttare l'energia idrica per mettere il turbo alla produzione.

Nel giro di un secolo, l'Inghilterra cambiò faccia grazie al cotone. Nel 1835 Alexis de Tocqueville, dopo aver visitato Manchester, scrisse queste parole: «Una spessa e nera coltre di fumo copre la città. In questa semioscurità 300.000 creature umane si agitano in continuazione. È in questa cloaca infetta che il più grande fiume dell'industria umana si origina per fecondare l'universo. Da questa fogna im-

GETTY IMAGES (2)



Nel 1450
l'industria cotoniera
impiegava ben
6.000 operai
addetti alla fabbricazione
del fustagno, un tessuto che
prevedeva l'uso
sia del cotone
sia del lino.

Piccole mani

Un bambino lavora in una fabbrica di lavorazione del cotone in Georgia, 1919.

monda sgorga oro puro. È qui che lo spirito umano si perfeziona e si abbrutisce, la civiltà produce le sue meraviglie e l'uomo civilizzato torna a essere quasi un selvaggio». Un «girone dantesco» che per molti decenni inghiottì generazioni di operai, spesso donne.

ARRIVA LO STATO. La storia del cotone si intrecciò ancora una volta con quella dell'economia nell'Ottocento. Cioè quando lo Stato cominciò a imporre al mercato dell'«oro bianco» tariffe per l'esportazione, dazi e (con molto ritardo) regole per chi lavorava nelle fabbriche. Mercanti

e produttori dovevano fare i conti con una realtà sempre più complessa.

Gli operai cominciarono a contare di più e nel Novecento la nascita di sindacati e partiti politici di massa fece il resto. Risultato? I lavoratori del cotone furono più tutelati ma il costo di produzione dei tessuti e dei filati schizzò alle stelle. Tanto che i produttori sono andati a cercare manodopera là dove il costo del lavoro è più basso: in Bangladesh, Pakistan, India, Cina. Così, in un certo senso, il cotone è tornato a casa, nelle regioni dove è nato. •

Giuliana Rotondi

L'inferno delle piantagioni di cotone americane

La storia del cotone non sarebbe stata la stessa senza il sacrificio di generazioni di schiavi. Quelli arrivati dall'Africa in America per lavorare prima nelle piantagioni di tabacco, poi in quelle, appunto, di cotone. Lavoravano fino a 18 ore al giorno, 7 giorni su 7. Non sopravvivevano, nei campi, più di 9 anni e quasi tutti rimanevano senza affetti famigliari: padri, madri e figli venivano venduti separatamente.

Abusi. Se l'uomo era costretto a lavorare per il padrone e dipendeva in tutto da lui, le donne se la passavano pure peggio: abusi e violenze sessuali erano la regola. Non solo. Per preservare la «purezza» della razza bianca erano vietati rapporti sessuali tra donne bianche e uomini neri, ma curiosamente lo stesso divieto non era previsto per i rapporti tra uomini bianchi e donne di colore.

Louisiana Express

Una nave a vapore sul Mississippi, con balle di cotone in ogni spazio disponibile.

